

L'amico, la bella, il capo, il genio¹.

- Forza, andiamogli addosso! – gridò Leandro, indicando con la sua mano tozza Emanuele. Questi si era voltato avendo solo il tempo di cogliere una luce astiosa negli occhi del compagno. La piccola folla di ragazzi si scagliò all'unisono verso di lui che, dopo una breve esitazione, iniziò a correre; sul suo viso un'espressione incredula tra il serio ed il faceto. Corse lungo il perimetro del cortile, superando la pista sintetica di atletica e andando a cercare riparo dietro gli alberi da frutta e di castagne.

- Ragazzi – eruppe Emanuele – vi ho detto che ... - Tuttavia non fece in tempo a completare la frase che Michele, piccolo e biondo ma forte, lo afferrò per la maglia tirandolo con veemenza, facendolo cadere in terra. Gli occhiali di Emanuele volarono nei cespugli; lui si rialzò prontamente con una smorfia in viso che preludeva ad una rabbia repressa. Leandro gli si avvicinò:

- Bene, e adesso ...

- Il primo che lo tocca ancora farà i conti con me! – esclamò Luca, agitando il suo braccio come fosse una clava. La sua possente mole si stagliava contro i raggi del sole, tra i riflessi delle foglie mosse dal vento. Tutti rimasero in silenzio, facendosi da parte mentre anche Leandro, che tratteneva Emanuele per il bavero, allentò la presa.

- Dove sono i miei occhiali? – chiese Emanuele stizzito.

- Ma noi ... stavamo scherzando, vero ragazzi? – disse Leandro, guardando Luca. Qualcuno porse a Emanuele gli occhiali, che si erano piegati per l'urto. Il piccolo gruppo si allontanò lesto, mentre Leandro impartiva gli ordini ai suoi, minimizzando l'accaduto.

- Tutto bene? – chiese Luca.

- Credo di sì ... - rispose Emanuele mentre, con la coda dell'occhio, in lontananza osservava Carla che lo guardava fisso. Il ragazzo restò un attimo anch'egli a fissarla, poi si spolverò i calzoncini della tuta.

- Grazie – disse.

- Quei bastardi. – commentò l'amico.

¹ Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

N.B. Il presente testo è © Fabio Sommella 2008. Esso non può essere citato o usato senza darne pieno riconoscimento all'autore. Nonostante questo testo sia protetto dal diritto d'autore, esso può essere usato liberamente a condizione che ne sia chiaramente indicato l'autore

L' amico, la bella, il capo, il genio. - 2/6

- No, non lo sono tutti: è lui che li fomenta. Gli altri ... sono deboli, ... e un po' codardi.

- Un giorno lo pesto – sentenziò Luca.

Videro Carla allontanarsi, dirigendosi verso il gruppo delle amiche che erano restate vicino al campo da gioco.

- Che è successo? – le chiesero.

- Nulla di grave, i soliti scherzi che fanno ... - ma non continuò la frase perché l'insegnante richiamò tutti all'interno dell'aula per la ripresa della lezione.

Al suono della campana Leandro passò vicino a Emanuele bisbigliandogli : - Tanto ti *ribbecchiamo* da solo! – Emanuele lo guardò con occhi interrogativi.

A casa Emanuele mostrò ai genitori i suoi occhiali piegati.

- E' la terza volta nel mese! – esclamò la madre. – Dopo pranzo li portiamo dall'ottico, ma ... cosa succede?

- Niente – rispose laconico il ragazzo.

- Niente è troppo poco. C'è qualche problema?

- Sei un po' sbadato, ragazzo nostro! – Esclamò il padre, stropicciandogli i capelli.

- No, state tranquilli. – E andò nella sua stanza a giocare, in attesa del pranzo. – Papà, vieni a farmi da *avadi?* Devo affrontare un nemico tostissimo alla PlayStation!

- Dai, che battiamo tutti; ma ... tu non fare *peionate*, eh? – disse il padre, sedendosi vicino a lui.

- E dopo facciamo una bella chiacchierata di geometria! – gridò la madre dalla cucina.

Leandro aveva salutato i suoi amici, impartendogli ordini da buon aspirante generale. Si era avviato verso casa, percorrendo quei cinquecento metri che lo separavano dalla sua famiglia. La nonna gli avrebbe fatto trovare il pranzo pronto, premurosa come sempre a

N.B. Il presente testo è © Fabio Sommella 2008. Esso non può essere citato o usato senza darne pieno riconoscimento all'autore. Nonostante questo testo sia protetto dal diritto d'autore, esso può essere usato liberamente a condizione che ne sia chiaramente indicato l'autore.

soddisfare ogni desiderio del nipote e ad assecondare il suo ego. La mamma lo avrebbe incensato, mettendogli in testa le sue qualità e le sue doti di migliore, di capo assoluto. La mamma tuttavia non vedeva mai il papà, che a lui mancava. Da quando se n'era andato via, lo incontrava solamente il sabato, di tanto in tanto. Ma lui era forte: doveva dominare il mondo. Da grande avrebbe fatto il generale; e si stava allenando, fin d'adesso a scuola, con Michele, Angelo, Lamberto e gli altri, che era riuscito a tirare dalla sua parte, all'insaputa degli insegnanti. Da tempo avvertiva che quell'antipatico di Emanuele doveva ricevere una lezione; troppo buono era Emanuele, troppo tranquillo, fino a dare fastidio; sempre preparato, con quei quaderni perfetti, colorati e corretti, sempre pronto a rispondere alle domande. E poi con quei genitori: chissà chi si credono di essere! - Inoltre, da quando sono vicino a Carla, mi accorgo come lei guardi continuamente Emanuele. Io le parlo e, lei, quasi non mi ascolta. Perché? Io voglio essere il migliore, e mi sto esercitando con il mio gruppo che dirigo a mio piacimento: quando sto con loro, mi sento forte e ... quando loro non sono con me, mi sento così solo. Con chi posso esercitare il mio potere?

Passò vicino ad un gatto rovesciandogli contro, con disgusto, il *chewingum* che stava masticando. L'animale miagolò anche lui infastidito e si dileguò. Suonò alla porta di casa, salì le scale e si diresse dentro la sua stanza, mentre la nonna e la mamma gli chiedevano cosa avesse fatto oggi e se avesse impartito quella famosa lezione.

Luca era anche lui figlio unico. Grande e grosso, pure suo padre non c'era mai, perché la mamma, originaria dell'Albania, si era separata che lui era ancora piccolo. Tuttavia ricordava alcune cose. Aveva visto il papà picchiare la madre. Il papà era un violento e una volta, dopo l'ennesima lite, si era catapultato tra i genitori. Il padre con uno spintone lo aveva messo da parte e aveva inveito su di lei. Le urla furono sentite dai vicini che bussarono alla porta. Dopo quell'occasione, la mamma era andata alla polizia a denunciare il marito. Di lì a breve il padre se n'era andato via di casa e anche lui, non lo aveva più rivisto. La mamma aveva iniziato a lavorare come interprete e lui, Luca, era sempre così taciturno. Era cresciuto corpulento e forte e

un po' anche isolato dai compagni di scuola. Emanuele era uno dei pochi ad essere leale e sincero con lui. Lo stimava. Stimava quel modo di cercare di capire le cose, di parlare in modo semplice e senza mai accalorarsi, se non per infervorarsi su qualche argomento di scuola o per la musica. E aveva colto le invidie di Leandro verso il suo fedele amico, riuscendo anche a trascinare quella sparuta folla di deboli pecoroni, che si infiammavano alle parole del loro capo. Lui, Luca, avrebbe fatto in modo che non gli fosse accaduto nulla, al suo amico Emanuele, perché il suo pensiero e la sua genialità potessero esplicitarsi spontaneamente nella quotidianità delle loro vite.

Emanuele stava continuando a giocare, mentre il padre si era allontanato per svolgere un lavoro al computer. Il papà era uno scrittore che, da giovane, aveva fatto qualche altro mestiere. Da pochi anni aveva iniziato a riscuotere un piccolo successo nell'editoria e aveva potuto abbandonare il lavoro nell'azienda. La mamma, una ex ricercatrice al CNR, aveva attuato uno stile di vita in cui la preparazione del figlio era all'epicentro. Emanuele, in realtà, si sentiva un po' viziato. Anche quelle molestie, che da qualche tempo erano iniziate negli intervalli di ricreazione a scuola, erano indice di una sua debolezza: a volte non sapeva imporsi. Non era in grado di rifiutare, nei giochi, una proposta da parte della maggioranza, come se lui dovesse sempre accondiscendere alle scelte degli altri. Eppure il padre gli diceva sempre: - Ricordati di rispettare gli altri ma anche te stesso. Non ci può essere vera dignità nella vita se non si trova il giusto equilibrio tra queste due cose. Il rispetto di se stessi non può prescindere da quello verso gli altri; e viceversa. - Facile a dirsi, pensava tra se. Come contenere la furia della folla? Di quel mucchio di furie umane che si avventavano a volte verso di lui, per punirlo. Luca, suo amico, lo soccorreva. Ma ... ciò non era sufficiente. DOVEVA ESSERE IN GRADO DA SOLO! E poi, ... da qualche giorno ... aveva osservato Carla, guardarlo, senza parlare, esprimendo però qualcosa con quei suoi occhi azzurri, incorniciati in quel volto chiaro, contornato dai suoi lunghi capelli biondi, lucenti e radiosi. Insieme dividevano l'amore per la musica ed anche lo stesso maestro di pianoforte. Ma avvertiva che questa intesa aveva scatenato le

L'amico, la bella, il capo, il genio. - 5/6

reazioni malevole di Leandro. – Siiii! – eruppe infine, quando si accorse di avere sconfitto il nemico tostissimo – Papà, viene a vedere!

- Sei in gamba, figliolo. – gridò il padre dalla stanza attigua.

L'indomani a scuola il suo amico Luca era assente e alla ricreazione Emanuele già conosceva la sua sorte. Tuttavia non si allontanò troppo di fretta e, appena uscito nel cortile, si diresse, stavolta a passo lento, oltre gli alberi da frutta e di castagne, attendendo paziente. Il piccolo branco comparve poco dopo, dirigendosi verso di lui con in testa il suo capo.

- Allora? – chiese questi fiero e sprezzante, appena giunto a tiro – Che fai, codardo, non scappi?

- No, i codardi siete voi. – rispose Emanuele.

- Sentitelo, - replicò l'altro, voltandosi verso i suoi e poi riprendendo: - scappa, ti conviene, ... oggi non c'è neanche il tuo protettore.

- Adesso gli faccio vedere io – disse Michele, afferrandolo per il colletto.

Emanuele lo fermò e riprese a dire, noncurante di quella stretta: - Neanche insieme siete stati capaci di fronteggiare Luca. E adesso non saresti così forte, senza tutti loro. – Quindi aggiunse, stavolta lui, con tono sprezzante: - Tu da solo contro me, ci stai? – Scese un attimo di silenzio all'interno del capannello di ragazzi.

- Sì, ha ragione – disse una voce.

- Perché no? – replicò un'altra.

Leandro si guardò intorno, mentre i suoi compari si facevano automaticamente da parte. Michele smise di tirare Emanuele, rilasciò le sue sopracciglia aggrottate che disegnavano sul suo volto quasi un ghigno animalesco e il suo sguardo riacquistò l'espressione tipica di un ragazzo, poco più di un bambino. Quindi esclamò:

- Emanuele, ... scusa ... io in effetti non ho niente contro di te, sai che sono tuo amico, ma ...

- Ragazzi, - proruppe Emanuele con un tono di saggezza che proveniva da sorgenti lontane e insospettite - dobbiamo imparare tutti a non rispondere automaticamente a quanto ci viene chiesto, ma ... a pensare prima di agire. – Poi si avvicinò a Leandro, guardandolo fisso negli

L'amico, la bella, il capo, il genio. - 6/6

occhi. Ormai tutti gli altri sembravano distanti anni luce. Stettero un tempo indefinito così, finché Leandro non esclamò:

- Non posso ... hai gli occhiali! Ragazzi, tutti via con me – e fece come per allontanarsi ma si rese conto che, in quel momento, nessuno aveva assecondato il suo movimento. Anche Angelo e Lamberto si erano avvicinati a Emanuele e tutti, adesso, lo guardavano fisso. Con un gesto rabbioso Leandro si allontanò.

C'era una strana atmosfera, in classe, in quelle ore successive. L'insegnante avisò la direttrice che Leandro non era più a lezione (si seppe, poi, che era tornato a casa perché sentitosi male). Lunedì Emanuele avrebbe avuto un importante racconto per il suo amico Luca; ma, adesso, aveva visto gli occhi di Carla, lucidi di emozione. Quando suonò la campana di uscita la vide avviarsi prima di tutti, salutando di fretta le sue amiche e dirigendosi all'esterno.

Era una limpida giornata di dicembre e, i suoi capelli biondi, brillavano arricchendo la luce solare.

- Carla – si sentì chiamare. Lei si voltò e vide Emanuele, con il suo volto serio ma sereno, che la guardava intensamente, rigirando tra le mani il berretto di lana.

- Ti posso accompagnare? – Lei disse di sì con gli occhi, sorridendo. Emanuele si avvicinò, la prese delicatamente per mano e si incamminarono, procedendo con calma inconsueta. Assaporava quel momento, lieve e dolce, del contatto della pelle della compagna tra le sue dita.

Così, come in una nuova dimensione, si avviarono in silenzio percorrendo il viale alberato della scuola. Più in là, oltre quelle siepi, c'era la via principale del quartiere con il traffico della città. Era come se entrambi lo scorgessero per la prima volta senza timore.